



Lotus Birth Italia



Lotus Birth di Anita

Siamo incinta! Come, siamo incinta? Sì, aspettiamo un bambino... no, anzi, una bambina. Sì, ecco: sarà una bambina e si chiamerà Anita. Sì, l'abbiamo sempre saputo. E nascerà in casa! Ma riusciremo a farla nascere in casa? Andrà tutto bene, staremo bene, sarà sana? Certo che starà bene! E come si fa a farla nascere? Boh... E faremo la Lotus Birth! Sì, faremo la Lotus... E se dobbiamo andare in ospedale e non ci fanno fare la Lotus? Là i medici sono contrari e le ostetriche pure... No, in quel caso partoriamo e usciamo subito subito, alla faccia loro. E poi ce le curiamo a casa, la nostra bambina e la sua placenta. Sì, ma se quegli s7#@n2i tagliano il cordone senza dire niente? No, se ci provano li prendo a calci; la placenta è di Anita! E poi loro non sanno niente, tagliano il cordone solo per abitudine, è un protocollo del cavolo e senza senso. Si facciamolo: partoriamo a casa, con le nostre ostetriche, quelle che vogliamo noi,

senza medici, né camici, né letti d'acciaio, né pareti verdi. Partoriamo in camera nostra, anzi, in cucina in una tinozza gonfiabile, solo noi, solo chi vogliamo noi, senza la puzza di disinfettante dell'ospedale, senza che ci portino via Anita per metterla nella nursery, senza che le taglino il cordone ombelicale. Sì, sì, vogliamo fare così, così ci piace...

IL PAPA' DI ANITA

...e così abbiamo fatto. Anita è nata a casa, accolta dalla sua mamma e da me, aiutati da tre ostetriche meravigliose. E' nata in camera sua, senza fretta, senza pressioni. Ci ha messo tutto il tempo che ha voluto, noi abbiamo solo aspettato che fosse il momento. Niente pareti verdi, niente puzza di disinfettante. Anita è nata rilassata, con gli occhi aperti e lo sguardo interrogativo. E dopo un po', la placenta. E sono rimaste lì, insieme, collegate da molto di più che dal solo cordone ombelicale, per cinque giorni. Durante

tutto quel tempo sono state una cosa sola, respiravano insieme, reagivano l'una agli stimoli ricevuti dall'altra, comunicavano. Verso il terzo giorno Anita piangeva, s'era stranita o forse solamente aveva sonno. Le abbiamo avvicinato lo scolapasta con la placenta e lei ha istintivamente allungato la mano per toccarla: ha smesso immediatamente di piangere. Poi ad un certo punto il cordone ombelicale s'è staccato. Anita era stata nervosa nelle ore precedenti... S'è staccato senza traumi, senza dolore. Quella separazione tanto significativa – forse la più significativa delle separazioni – è avvenuta così, secondo legge naturale, senza fretta, rispettando il tempo della bambina e della placenta. Durante quei cinque giorni Anita, la placenta, Laura ed io abbiamo condiviso il letto. E' stata un'emozione fortissima ed un privilegio unico. Accanto a me, sul cuscino accanto al mio, sentivo una forza enorme. Altro che padre, figlio e spirito santo! Quello che sprigiona da madre, figlia e placenta, la bolla di sano amore e di perfezione naturale e di serenità che le ha contenute durante quei giorni, quello si che

è sacro. Guardandole, si che veniva da pensare al divino. Un divino femminile, materno, generoso, autonomo e libero, che è nato con mia figlia e dopo un po' l'ha lasciata libera ed autonoma nel mondo. Sarà per questo che la placenta la si elimina dalla scena il prima possibile? Saranno la sua essenza così profonda, la sua indole così generosa e la sua energia impressionante a fare così paura? Quante persone possono dire di aver visto la placenta dei propri figli? E' un peccato che non la si consideri parte della famiglia, finché resta collegata ai bambini. E' un vero peccato, per i genitori, perdere quei momenti. E' stupido privare i neonati di quel contatto così profondo con la madre dopo la nascita, di quel transito dolce dall'utero al mondo. Io mi sono occupato della cura della placenta, sia mentre era ancora con Anita che dopo. L'ho lavata, salata, bagnata di olio di lavanda e cosparsa di foglioline di timo. Ne sono stato il custode mentre ancora era unita ad Anita, e dopo. L'abbiamo conservata gelosamente, con affetto, mostrandola solo a poche persone, solo a chi sapevamo che avrebbe capito

il regalo di poterla vedere, il privilegio di conoscere una cosa tanto nostra, tanto intima. La placenta di Anita è ancora con noi, dopo ormai otto mesi. Ma forse abbiamo trovato il posto giusto, dove ci piace pensare che la potremmo lasciare. Se e quando lo faremo, in quel momento, anche noi ci separeremo dalla placenta. In qualche modo ci riprenderemo il simbolo di quel momento così profondo che ci hanno rubato appena nati...

LA MAMMA DI ANITA

Quando la placenta è uscita io non l'ho vista... ora me ne dispiaccio, ma in quel momento ero stravolta, sottosopra, completamente rapita da Anita che stava sopra di me e già succhiava dal mio seno. E' stata una divisione dei compiti naturale, Stefano ha iniziato da subito a prendersene cura, con amore e precisione. Sembrava lo avesse sempre fatto, notavo molta sicurezza e tranquillità in lui, sicuramente molta più di quanta non ne avessi io, che in certi momenti mi facevo prendere dalla preoccupazione, soprattutto verso gli ultimi giorni in cui il lembo che legava Anita

e placenta si faceva sempre più fragile ed io avevo paura di farle male. Devo ammettere che a tratti mi ha generato dell'ansia, era Stefano a tranquillizzarmi. Anita non e' uscita dalla nostra camera da letto per 5 giorni, se non quando la placenta doveva essere lavata. Ci tenevo tanto che tutta quell'energia e quell'intimità rimanessero nella stanza in cui Anita era venuta al mondo. Se ripenso a quei primi giorni, ho un ricordo confuso, delle immagini non in sequenza. Ma quello che più mi torna alla mente è l'odore di lavanda mischiato a... non saprei... un odore intenso ma non fastidioso, che era contemporaneamente quello di Anita e della placenta. E' incredibile il modo in cui è stata accolta dai nostri genitori e dagli amici più stretti: credo sia stata un'esperienza unica ed affascinante per tutti, nessuno ne è rimasto urtato o impressionato. Avevo sentito parlare di Lotus Birth per la prima volta nel 2008, non ci avevo prestato molta attenzione, anzi mi era quasi sembrato un artificio esagerato nella ricerca dell'originalità a tutti i costi. Negli anni mi sono documentata e ancora prima di rimanere incinta sapevo che se

fosse mai successo, avrei praticato la Lotus.

Con Stefano non c'è nemmeno stato bisogno di parlarne, era già... pensiamo che sia il primo atto di rispetto e di riconoscimento che abbiamo avuto nei confronti di nostra figlia, abbiamo cercato di conservare intatto per lei tutto il potenziale di energia e benessere che la natura poteva darle. A volte pensiamo di aver deciso dove seppellirla, in realtà ultimamente siamo portati a credere che la consegneremo ad Anita e sarà lei a decidere, quando avrà capito a quale terra vorrà legarsi.